



Susanna Regazzoni

Senior Researcher di Lingua e letterature ispano-americane,
Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati
e Direttrice del Comitato Scientifico dell'Archivio Scritture Scritte Migranti

e **Anita Maria Emina Rossini**

Studentessa

conversano con

Karina Sainz Borgo

Giornalista e scrittrice

Karina

*Ho incontrato l'autrice nel maggio del 2022, quando ho presentato *La custode* al festival di letteratura cafosciano "Incroci di civiltà", l'ho rivista nel giugno del 2025, al convegno internazionale dell'Università Complutense di Madrid sulle scrittrici latinoamericane e infine, ritrovata questo settembre alla mostra del cinema di Venezia. L'intervista che segue è frutto di tali incontri.*

Ti consideri una scrittrice spagnola nata in Venezuela o una scrittrice venezolana residente a Madrid; che cosa significano questi due Paesi?

Sono venezolana. Il mio primo romanzo è ambientato a Caracas e il secondo, *La custode*, si ambienta in un indeterminato luogo del Venezuela. Per quanto cerchi di nasconderlo, trasformandolo in qualcosa di allegorico. Certo, lo sradicamento c'è, ma la terra che non c'è, che non c'è più, è molto presente in questi romanzi. In realtà, ho chiuso con l'idea di un territorio fisico, ma sto inaugurando un territorio letterario. Che è quello che sto costruendo e facendo esplodere ancora e ancora. Credo che sia lì la chiave per capire la terra che racconto.

Nei tuoi libri, si trova la figura del viaggiatore, del migrante, del viandante, di chi vuole o è costretto a spostarsi. È così?

Credo di sì, credo che sia un processo consapevole, sotto molti aspetti. Ma è stato raffinato. Ad esempio, in *Notte a Caracas* c'è questa idea di qualcuno che fugge senza alcuna considerazione, senza alcuna compassione. Il secondo romanzo parla di qualcuno che emigra con una certa compassione. Io uso la parola *caminantes* perché contiene l'idea dell'errante, di colui che non ha terra, che è sradicato. La grande migrazione del Centroamerica verso gli USA è un attraversamento che donne e uomini fanno alla cieca, portandosi dietro tutto ciò che hanno, senza avere certezza dell'arrivo. Così disperati da poter contare solo sulle proprie gambe.

Un'altra domanda, che ti è già stata posta più volte, riguarda il ruolo delle donne nei tuoi libri. Sono un esempio, un modello, una testimonianza? Ci sono donne che ti hanno ispirata nella scrittura e nella vita?

Per me è impossibile evitare una protagonista femminile perché ho la sensazione che nella mia formazione di lettrice, nella mia crescita come essere umano, le voci femminili siano sempre state le voci dell'angoscia, anche nella mia esperienza letteraria europea. Credo che le voci femminili siano le grandi voci della lucidità. Penso alla stessa Natalia Ginzburg. È impossibile comprendere l'Italia e l'Europa del dopoguerra

senza una voce come la sua. Da un altro punto di vista, penso anche a Doris Lessing. Da sempre le grandi voci illuminano conflitti molto complessi; mi sembra di non poter rinunciare alla voce femminile come spazio narrativo. Herta Müller è un altro modello per me, ora che la leggo con più consapevolezza. Potrei persino arrivare a pensare che quella figura di donna che rappresenta la voce delle donne nel XX secolo, sia una donna che ci sfida in molti modi. Una delle figure più importanti per me e per il XX secolo è quella di María Zambrano. Questa intellettuale riassume una serie di transumanze, di sradicamenti, di esili, ma con una voce del tutto personale e unica che risponde alle circostanze della vita. Credo che ci sia una fenomenologia, un qualcosa di particolare nell'essere donna. Non significa che sia migliore o peggiore, ma io reagisco naturalmente a quella prospettiva. E l'ho sempre vista così.

Non so se le femministe della New Wave considererebbero femministe le mie eroine. Quello che so è che in ogni pagina cerco di ritrarre lo spirito delle donne che mi hanno cresciuta. Sono tutte toccate da un profondo senso di predazione. Solo pochi giorni fa ho scritto un testo intitolato *Le donne dei miei romanzi*. L'ho basato su personaggi reali in cui ho identificato tratti delle mie eroine e di ciò che le donne sono state simbolicamente per me. Una donna è la casa di se stessa. È pronta a mettere al mondo altri, ma prima dà alla luce se stessa.

La memoria, inoltre, è spesso delle donne e io ho una naturale predisposizione a immedesimarmi in personaggi femminili. Il femminile, come luogo di luce e di nascita, di intuizione, di chiarezza e oscurità totale, ospita il territorio più complesso dell'essere umano. Una donna è una battaglia perpetua. Quando vive, lo fa più volte. Per se stessa e per i suoi cari.

La presenza del mito è importante ne *La custode* (*El tercer país*), dove spicca la figura di una sorta di Antigone, personaggio frequente nel teatro latino-americano del XX secolo, penso all'*Antigone furiosa* di Griselda Gambaro o al racconto *La siesta* di Gabriel García Márquez.

La custode ritorna, in parte, al mito di Antigone e descrive una terra di confine distopica, un cimitero illegale a cavallo tra Colombia e Venezuela. Si tratta di una terra di nessuno che rappresenta le numerose frontiere conflittuali che esistono in tutto il mondo. Il tema della peste, molto attuale in un'era post-pandemica, è tuttavia assolutamente pertinente ai nostri tempi. «La peste ha attaccato la memoria [...] All'inizio, dicevano che fosse trasmessa dall'acqua, poi dagli uccelli, ma nessuno è stato in grado di spiegare nulla

dell'epidemia della dimenticanza», riflette Angustias Romero, la narratrice. Fugge dalla peste con il marito e i gemelli appena nati. Durante il viaggio, i bambini muoiono e Angustias rinuncia a una vita migliore; vuole solo seppellire i figli. Per riuscire, deve cercare Visitación Salazar, la responsabile di *El Tercer País*, il cimitero al confine di due paesi dove tutti hanno l'opportunità di seppellire i propri morti. Il marito di Angustias impazzisce e la abbandona, e lei diventa l'assistente di Visitacion. Insieme devono difendere lo spazio e affrontare coloro che cercano di sfrattarla.

In effetti la tua *Antigone* arricchisce la tradizione dell'*Antigone* di Sofocle a partire dalla lotta per il recupero dei cadaveri devastati da una pestilenza e si confronta anche con il potere per dare uno scopo benefico a uno spazio ambito. La tua riscrittura di *Antigone* è evidente, perché la tua protagonista per seppellire i morti deve violare la legge. Oggi, inoltre, il significato del mito può essere ampliato in diversi modi; il primo si riferisce ai morti della pandemia che, in alcune parti del mondo – soprattutto in America Latina – hanno trovato sepoltura con difficoltà o non l'hanno trovata affatto. In questo senso, è un romanzo feroce e duro, che racchiude i confini labili tra vita e morte, tra verità e menzogna, tra fantasia e realtà.

In verità la scoperta di una donna che seppelliva i morti al confine tra Colombia e Venezuela è reale, ne sono venuta a conoscenza leggendo un reportage, l'ho raggiunta e l'ho conosciuta. Mi è sembrata un'immagine del passato, rappresentata da una donna che, ancora una volta, disobbediva alla legge; il suo cimitero era illegale e i cadaveri che seppelliva li trattava come fratelli, amici e familiari.

La figura di questa eroina mi ha sempre colpito, in particolare nell'interpretazione dell'esilio spagnolo attraverso il testo di José Bergamin; la sua *Antigone* è una traduzione della guerra civile spagnola, ma vista dalla prospettiva dell'esilio in Messico, la sua interpretazione di *Antigone* mi è sembrata estremamente potente, insieme a quella di María Zambrano.

Come si combinano i tuoi diversi generi di scrittura – giornalismo, romanzi, blogging, ecc.?

Per me è tutto un meccanismo, gli ingranaggi del linguaggio non smettono mai di funzionare; quindi, il fatto stesso di scrivere costantemente per la stampa come editorialista, attraverso una visione politica delle cose, necessita di una scrittura essenziale ed efficace. Scrivere per la stampa è positivo per lo stile. Potrebbe non



essere comodo mentre si lavora a un romanzo, ma quando interferisce, ad esempio, con la prosa poetica o con il ritmo narrativo della scrittura narrativa, è utile perché la fibrosità della scrittura giornalistica aiuta a concentrarsi. Molto.

Quali sono i tuoi modelli latinoamericani?

Io provengo da una tradizione letteraria lirica. La poesia è stata la mia grande scoperta, la poesia del XX secolo, con figure come quella di Ramos Sucre (Venezuela, 1890-Ginevra, 1930, uno dei maggiori intellettuali del paese) e di Vicente Gerbasi (1913-1992, importante poeta veneziano) che ha plasmato il mio primo strato linguistico. Ovviamente, è impossibile evitare certe cadenze come quella di García Márquez. Ma mi sento più vicino a Juan Rulfo e allo stesso Borges o a José Donoso. Sento che c'è un rapporto molto più politico con il genere narrativo, mentre il rapporto con la poesia è molto più diretto. In questo senso penso alla poesia di Silvina Ocampo o di Alejandra Pizarnik o anche a Lezama Lima e Rubén Darío – nomi che incidono nel mio rapporto con il ritmo.

Si parla molto del ‘nuovo boom latino-americano’, anche se questa volta sono le scrittrici latinoamericane a dominare il mercato librario. Cosa ne pensi?

Il boom latino-americano degli anni Sessanta è stato un fenomeno editoriale guidato dall'editore Carlos Barral assieme all'agente letterario Carmen Balcells; penso che oggi stia accadendo qualcosa di simile. In altre parole, c'è una concentrazione di voci latinoamericane in alcune case editrici e in alcuni circoli letterari. Quello che sta succedendo è che il volume è maggiore e il numero di autrici è aumentato, inoltre, questa volta il rapporto culturale è molto più ibrido. Ad esempio, l'argentina Samantha Schweblin vive in Germania, io, venezolana, vivo in Spagna. Forse durante il boom era meno evidente, perché c'erano meno nomi. Ora c'è un elemento editoriale che si mescola con un elemento culturale. Comunque, senza dubbio, il XXI secolo è un secolo al femminile. Ricordo di aver chiesto una volta ad Almudena Grandes (scrittrice spagnola 1960-2021, famosa per *Le età di Lulù*) cosa pensasse del movimento femminista più radicalizzato. Mi disse che l'intero movimento femminista doveva radicalizzarsi per recuperare il terreno che si era perso. Penso, ad esempio, che Almudena Grandes, insieme alla generazione di scrittrici come Carmen Martín Gaite e alla stessa Esther Tusquets – sebbene fosse anche una curatrice editoriale –, abbia rappresentato un punto di svolta tra un mondo che stava cessando di essere esclusivamente maschile, dove i grandi discorsi resistevano e resistono ancora ma si

accompagnano all'emergere di voci femminili in un universo che sta cambiando. Quello che mi stupisce è che soltanto ora si parli di un boom al femminile, perché da sempre ci sono state importanti scrittrici, pensatrici, critiche letterarie. Con noi, finalmente, questo passaggio si concretizza.

Ho scoperto il Venezuela grazie a *Los Pasos Perdidos* di Alejo Carpentier e alla sua teoria dei contesti. L'ho visitato un paio di volte negli anni Novanta, quando i souvenir erano le pepite d'oro. Come è successo che un paese così ricco sia arrivato a essere quello che è oggi? Il Venezuela ti ha fatto male quando te ne sei andata, e immagino che ora ti faccia ancora più male.

La verità è che il processo di deterioramento di una nazione è continuo e il crollo del sistema politico venezolano si è espresso sotto tutti i punti di vista, persino nella importante tradizione culturale che ha distinto il paese per decenni. L'eredità dei grandi letterati è molto debole. Pensiamo al Premio Rómulo Gallegos per il romanzo (prestigioso premio in tutti i paesi di lingua spagnola), oggi scomparso. Pensiamo ad Andrés Bello (1781-1865, uno degli umanisti più importanti delle Americhe) autore della *Gramática de la lengua castellana destinada al uso de los americanos* su cui si è costruita la lingua castigliana del Nuovo Mondo, e a tante espressioni della cultura del paese che oggi non ci sono più. Oggi si assiste al crollo di tutti i valori che rendevano la cultura del paese una delle più importanti del continente.

Certo che fa male, direi che all'inizio c'era il dolore, ora credo ci sia il lutto. Anche se sì, il lutto cambia forma; si passa dal dolore a periodi di rabbia, e in questo senso per me è stato essenziale attraversare la letteratura mitteleuropea per rendermi conto di ciò che stavo vivendo come cittadina. I momenti importanti della scomparsa della grande Europa, con le sue narrazioni di fine secolo, mi hanno dato un'idea molto chiara di ciò che stava accadendo. Il mondo dei riferimenti culturali era crollato, e me ne sono resa conto leggendo i grandi classici europei del secolo scorso. Primo Levi è stato una scoperta; egli è stato un testimone. Quella scoperta, quella situazione morale, è ciò che ribolle in quello che scrivo e faccio

Quali sono i tuoi progetti?

Il mio prossimo romanzo uscirà a febbraio dell'anno prossimo, il titolo è *Nazarena*. Attraverso quel nome ho voluto raccontare fino a che punto il dolore e la sofferenza possano trasformarsi in un'eredità. È un libro che ha come protagoniste otto donne. Con questo racconto continuo a esplorare la natura politica del familiare e del collettivo.



Karina Sainz Borgo

Karina Sainz Borgo (Caracas, 1982) è una giornalista e scrittrice venezolana, residente a Madrid dal 2006. I suoi libri sono stati tradotti in più di trenta lingue e i suoi racconti sono stati pubblicati su vari periodici come la prestigiosa rivista inglese *Granta*. Ha lavorato per giornali spagnoli come *Vozpópoli*, *Zenda* e *Onda Cero*. È autrice di libri sulla stampa quali *Caracas hip-hop* e *Tráfico y Guaire, el país y sus intelectuales* ed è editorialista per il quotidiano spagnolo ABC. Fa parte di quella corrente che i critici hanno definito 'letteratura della diaspora venezolana'. Ha esordito con *Notte a Caracas* (2019), pubblicato in Spagna con il titolo *La hija de la española*. Dal romanzo è tratto il film del 2025 *Notte a Caracas* diretto dalle registe spagnole Mariana Rondón, Marité Ugas, con Edgar Ramírez, Natalia Reyes e Diana Noris Smith, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia 2025. Sainz Borgo ha inoltre pubblicato *La isla del Doctor Schubert* (2023), il racconto di un'isola fantastica abitata da un medico avventuriero.